



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

**Dottorato di ricerca in Istituzioni e Politiche
ciclo XXVIII
S.S.D: SPS/04**

Il Neorealismo rivisitato

**Il ruolo della concentrazione, della geografia e della
socializzazione in un modello ampliato della Teoria
dell'Equilibrio di Potenza**

**Coordinatore: Ch.mo Prof. Paolo Colombo
Tutor: Ch.mo Prof. V. E. Parsi**

**Tesi di Dottorato di: Giovanni Barbieri
Matricola: 4110827**

Anno Accademico 2015/2016

ABSTRACT

Cosa determina la stabilità di un sistema politico internazionale? L'anarchia sistemica determina sempre una minaccia alla sopravvivenza? Il modello strutturale qui proposto integra le variabili della concentrazione del potere e della localizzazione geografica delle Grandi Potenze, per dimostrare come specifiche configurazioni strutturali contribuiscano a plasmare le motivazioni che stanno alla base dei comportamenti statali, condizionando i risultati sistemici osservabili.

Viene, inoltre, inquadrato il processo di socializzazione come variabile interveniente, attivata da specifiche condizioni strutturali, in grado di inibire la ricorrenza della tendenza sistemica al bilanciamento attraverso la riduzione delle opzioni di politica estera a disposizione degli Stati.

Dal punto di vista teorico, concentrandosi sul ruolo svolto dal potere e dalla geografia nell'orientare le motivazioni di base degli attori, il modello modifica l'assunto realista di incentivi strutturali costanti all'azione degli Stati, ipotizzando che questi varino al variare dei livelli di concentrazione del potere. Inoltre, mitiga il carattere meccanicistico del realismo strutturale, considerando il bilanciamento come una tra tante opzioni disponibili.

Dal punto di vista empirico, il modello viene applicato a tre casi di studio, nel tentativo di evidenziare come la stabilità o l'instabilità sistemica siano determinate dall'esistenza di strutture di potere diffuse o concentrate.

What does effectively determine systemic stability? Does international anarchy always determine a threat to survival? The structural model introduced in this work focuses on two main variables, power concentration and geography, to demonstrate how structural constraints shape States' base motivations to action, and how the resulting behaviors condition the observable systemic outcomes.

Furthermore, I introduce the socialization process as an intervening variable, enabled by specific structural conditions. Socialization could inhibit the systemic balancing tendency by narrowing States' foreign policy options.

From the theoretical point of view, the model modifies the realist assumption towards constant structural incentives to action. By focusing on the role played by power concentration and geography in shaping States' motivations, it is possible to link together the shifts in international power distribution with shifts in structural incentives. Nonetheless, the model loses the rather mechanistic character of structural realism, making balancing one among many viable options.

From the empirical point of view, I apply the model against three case studies, trying to demonstrate how the existence of concentrated or diffused power structures determines systemic stability or instability.

Introduzione

Il presente studio si pone l'obiettivo di sviluppare un approccio più ampio alla teoria delle Relazioni Internazionali secondo una prospettiva strutturale. La sua finalità, nello specifico, è quella di ampliare la portata della Teoria dell'Equilibrio di Potenza attraverso l'elaborazione di un nuovo modello strutturale di riferimento.

Questo lavoro si pone quattro obiettivi di fondo:

1. Sottolineare come il ragionamento strutturale rimanga, in linea di principio, uno strumento efficace nella spiegazione delle cause e degli effetti dei fenomeni sociali, quale è la politica internazionale.
2. Esaminare gli approcci strutturali, o ispirati al ragionamento strutturale, esistenti in letteratura utili allo sviluppo del ragionamento qui esposto.
3. Sviluppare un nuovo approccio strutturale applicato alla Teoria dell'Equilibrio di Potenza
4. Valutare la validità del modello proposto attraverso la sua applicazione a tre casi studio specifici

Il realismo strutturale, sin dalla sua comparsa nell'ambito della Teoria delle Relazioni Internazionali, si è presentato come una materia controversa e molto dibattuta.

La maggior parte delle critiche ad esso rivolte hanno riguardato, e continuano a riguardare, la metodologia associata ad esso, con la quale si pretende di spiegare la natura, le cause e gli effetti dei fenomeni sociali che si producono nell'arena della politica internazionale. In particolare, l'approccio puramente materialista che lo contraddistingue non convince quella parte di studiosi che afferma l'incapacità del realismo strutturale di dare pienamente conto della dinamica politica internazionale. Tale incapacità, secondo l'opinione dominante, è dovuta primariamente all'assenza di qualsiasi riferimento e considerazione attiva del contenuto ideale e normativo della politica internazionale, che pure si manifesta ed influenza le dinamiche internazionali osservabili. Il modello strutturale che si intende qui sviluppare tiene conto di queste critiche, risolvendo il contrasto esistente tra approcci materialisti, tipici del realismo politico, ed idealisti, tipici del liberalismo e del

Introduzione

costruttivismo. L'idea sottesa all'elaborazione del modello è che, lungi dall'essere governata da leggi immanenti ed immutabili, la politica internazionale si sviluppa a partire da condizionamenti strutturali puramente materiali, che esplicano i propri effetti influenzando tanto i comportamenti delle unità del sistema quanto la definizione delle loro identità politiche.

Questa idea è nata a partire dalla lettura e dall'analisi approfondita della letteratura relativa al Realismo ed al Neorealismo, e dalla considerazione di quanto la divaricazione in paradigmi tra le varie scuole di pensiero delle Relazioni Internazionali possa essere considerata, in realtà, una cristallizzazione di posizioni teoriche che, stratificandosi nel tempo, hanno reso particolarmente difficoltosa la possibilità di giungere ad una ricomposizione sintetica del dibattito.

Sebbene la prospettiva teorica e metodologica utilizzata da chi scrive sia quella del Realismo politico, non si manca di evidenziare come questo approccio soffra di pesanti limitazioni, quanto alla propria efficacia esplicativa, dovute principalmente all'adozione di un indirizzo positivista e, per certi versi, prescrittivo. Una testimonianza evidente di ciò risiede nella divaricazione esistente all'interno della scuola neorealista tra l'approccio "difensivo" ed "offensivo". Sebbene entrambi gli approcci utilizzino una metodologia strutturale, entrambi falliscono nel tentativo di fornire una spiegazione convincente della dinamica politica internazionale nel momento in cui, a parità di condizionamenti strutturali, predicano esiti diversi sia in termini di comportamenti osservabili che di risultati sistemici. Questo avviene a causa di una loro fondamentale incoerenza interna, dovuta alla pretesa di spiegare secondo un approccio strutturalista comportamenti predeterminati dalla teoria stessa. In questo senso, non si tratta di approcci puramente strutturali, dal momento che "sottomettono" i condizionamenti strutturali ai risultati predicati dalla teoria stessa, e legati all'esistenza di assunti di fondo relativi alle preferenze interne delle unità del sistema. A questo tipo di ragionamento consequenziale, si oppone qui un modello strutturale condizionale, un modello cioè in cui i condizionamenti strutturali, definendo l'ambiente in cui si svolge l'azione, influenzano le motivazioni in base alle quali tale azione viene o meno intrapresa, e di conseguenza la maniera in cui gli vengono soddisfatti gli interessi sottostanti.

Lo studio, quindi, tenta di definire un modello puramente strutturale, nel quale le motivazioni degli Stati non sono pre-determinate, ma variano in funzione dei condizionamenti strutturali esistenti al tempo in cui si svolge l'azione. I comportamenti degli Stati ed anche i risultati sistemici sono plasmati dalla combinazione di due elementi della struttura internazionale, l'anarchia e la distribuzione della capacità. Il tratto distintivo di questo studio, è quello di analizzare l'elemento della distribuzione di

Introduzione

capacità in una maniera nuova rispetto al passato, ovvero valutandone il livello di concentrazione all'interno del sistema. Dal momento che si ipotizza che il processo di composizione delle motivazioni degli Stati non siano indipendenti dalla specifica struttura sistemica, l'analisi del livello di concentrazione del potere, al livello sistemico, risulta di grande utilità nel dimostrare come le Grandi Potenze adattino le proprie motivazioni e, conseguentemente, le proprie azioni in funzione del grado di concentrazione del potere all'interno del sistema. Due ulteriori variabili sono inserite nel ragionamento. Si tratta della variabile geografica, di rango esplicativo, e della variabile della socializzazione, considerata come variabile di rango interveniente, attivata da specifiche configurazioni strutturali.

L'inserimento di queste variabili è giustificato dal ruolo che la geografia e la socializzazione giocano nella dinamica politica internazionale. L'elemento geografico risulta di grande utilità nell'individuazione delle condizioni sistemiche in cui si sviluppa l'azione degli Stati, e di conseguenza nella modalità in cui i condizionamenti strutturali ne plasmano i comportamenti. Il processo di socializzazione, d'altra parte, aiuta non poco a spiegare l'insorgere di comportamenti incompatibili *tout court* con un approccio puramente strutturale, ma che nondimeno possono prendere piede a partire da specifiche configurazioni della struttura internazionale.

In ultimo, testo la validità del modello applicandolo a tre casi di studio relativi a tre tipologie sistemiche succedutesi nel tempo: quella multipolare del Concerto d'Europa, quella bipolare della Guerra Fredda e quella unipolare contemporanea. L'obiettivo è quello di valutare tanto i comportamenti osservabili all'interno di questi sistemi quanto i relativi risultati sistemici attraverso la lente di questo nuovo modello strutturale, interpretandoli in maniera nuova.

Il senso della ricerca

L'esigenza di formulare un nuovo modello strutturale nasce dal tentativo di produrre, nei limiti del possibile, una parziale riconciliazione tra i dominanti delle Relazioni Internazionali.

Sebbene si tratti di una impresa ardua, che certamente non si vuole esaurire con il presente lavoro, costituisce nondimeno un sentiero di ricerca promettente, confortato dai tentativi esistenti

Introduzione

all'interno della Comunità Scientifica e testimoniati dalla nascita di riviste quali, tra le altre, *International Theory*.

Quello che era nato come uno studio sul funzionamento del sistema unipolare, ha preso una strada diversa man mano che il lavoro di ricerca procedeva. Ciò che ha favorito l'estensione tanto del campo di indagine quanto dello scopo della ricerca, è stata la volontà di indagare più in profondità il nesso causale che, nell'ambito della scuola neorealista, viene tradizionalmente individuato tra la variabile indipendente della polarità sistemica e la variabile dipendente della stabilità. Se, in particolare, di un sistema unipolare come quello contemporaneo si può apprezzare la stabilità, è forse il caso di interrogarsi in maniera più approfondita se la prima formulazione neorealista, quella della *Teoria della Politica Internazionale*, definisca in maniera esauriente il nesso causale che lega il numero di grandi potenze presenti in un sistema politico internazionale tanto alla dinamica comportamentale che ne deriva quanto ai risultati sistemici che da tale dinamica sono generati.

Per questo motivo, l'interesse di ricerca si è spostato da un'indagine puramente sistemica ad una più ampia, di portata generale e di natura più marcatamente epistemologica.

Soprattutto grazie ai contributi provenienti dalla scuola liberale e da quella costruttivista, è emerso il limite fondamentale dell'approccio neorealista, ovvero quello del suo eccessivo meccanicismo nel descrivere i meccanismi di fondo della dinamica politica internazionale e, in particolare, dall'assenza di qualsiasi valutazione autentica della rilevanza che possono avere, in una teoria puramente strutturale, gli elementi dell'*agency* e dell'identità.

In altre parole, la domanda di ricerca fondamentale è stata inquadrata come segue: è possibile trovare un punto d'incontro tra l'approccio "*essenzialista*" tipico della scuola liberale, quello "*intenzionalista*" tipico della scuola costruttivista, e quello strutturale che caratterizza il neorealismo?

Il patrimonio teorico del realismo strutturale ha il pregio di inquadrare la politica internazionale ed il suo flusso nell'ambito di "forze profonde" che ne influenzano il corso. Tuttavia, da questo quadro viene esclusa la dimensione puramente umana, che pure governa e dirige l'intera dinamica dei fenomeni sociali e che influenza, in combinazione con i condizionamenti trattava dunque di pervenire ad una formulazione strutturale in grado di tenere insieme le tre dimensioni fondamentali dell'azione sociale descritte dai tre approcci summenzionati.

Introduzione

Gli Stati agiscono esclusivamente sulla base delle capacità di cui sono dotati, o non ricorrono anche ad una costante valutazione di ciò che sono in grado di fare in funzione delle capacità che possiedono? Ed una volta che agiscono, in seguito ad una valutazione di questo tipo, quali sono le ricadute in termini di identità, ovvero ciò che gli Stati sono e la maniera in cui si percepiscono reciprocamente nella conduzione delle relazioni inter-statali?

Un percorso di questo tipo, ha comportato una necessaria revisione degli assunti di fondo tipici dell'approccio neorealista, relativi alla concezione degli Stati come soggetti "passivi" rispetto ai condizionamenti strutturali e della politica internazionale come percorso continuo che sfocia inevitabilmente nella formazione di un equilibrio di potenza. Il limite fondamentale che si è evidenziato, rispetto alla Teoria dell'Equilibrio di Potenza, è che per giustificare la sua tesi di fondo, ovvero che la regolarità fondamentale della Politica Internazionale è la ricorrenza ciclica dell'equilibrio di potenza, essa postula attitudini predeterminate degli Stati, totalmente funzionali alla verifica della teoria stessa.

Il fatto, poi, che a partire da uno stesso schema metodologico, quello strutturale, il realismo difensivo e quello offensivo pervengano a conclusioni diverse circa la dinamica comportamentale degli Stati ed i risultati sistemici attesi, ha convinto sempre di più dell'opportunità di tentare il tipo di approccio qui proposto.

Si tratta di una formulazione che, lungi dall'escludere qualsiasi rilievo delle motivazioni umane e dell'identità che da esse deriva, le inquadra entro una formulazione strutturale, ispirandosi apertamente alla Teoria strutturazionista sviluppata da Anthony Giddens. L'ipotesi che viene offerta in questo studio è quindi quella di un ambiente internazionale nel quale i comportamenti adottati dagli Stati sono il frutto di motivazioni individuali determinate dalle specifiche condizioni materiali che condizionano l'azione. Non esiste una preferenza, da parte dell'osservatore, relativamente alle attitudini di base delle unità del sistema, che negli approcci esistenti spaziano dal desiderio fondamentale di sopravvivere a quello estremo di massimizzare la propria quota di potere. Le motivazioni di base, siano esse orientate alla preservazione dello status quo sistemico od alla sua revisione, sono condizionate dalla specifica distribuzione delle capacità tra le Grandi Potenze, apprezzabile grazie alla valutazione del livello di concentrazione del potere nel sub-sistema di riferimento.

Ne deriva un quadro nel quale la variabile della stabilità sistemica non è determinata dal numero di grandi potenze, quanto piuttosto dalla concentrazione di potere a livello sistemico, che è

Introduzione

un'ulteriore specificazione della categoria della polarità. Inoltre, si rimuove l'ipotesi di incentivi strutturali all'azione costanti, in favore dell'ipotesi di incentivi strutturali all'azione variabili. Si potranno così avere sistemi multipolari stabili, così come sarà possibile avere sistemi bipolari instabili, e questo senza necessariamente piegare l'analisi all'esigenza di giustificare le attitudini degli Stati sulla base di loro orientamenti predeterminati. Il risultato principale, ottenuto attraverso un inquadramento simile del problema, è che la stabilità sistemica si trova una correlazione causale più diretta con il livello di concentrazione del potere sistemico: ove questo sarà alto, il sistema sarà più stabile rispetto ad uno caratterizzato dalla stessa polarità ma da un grado di concentrazione del potere più basso.

Un'evidenza di questo tipo supporta l'ipotesi di fondo appena esposta, ovvero che la struttura internazionale influenza le motivazioni di fondo degli Stati, che stanno alla base dei loro comportamenti, attraverso la costante comparazione tra le capacità di cui sono dotati, e le opportunità che tali capacità conferiscono loro per perseguire gli obiettivi che desiderano realizzare.

L'elemento geografico gioca un ruolo importante soprattutto in relazione all'elaborazione del modello. L'evidenza principale che è emersa, è che i sistemi caratterizzati dalla presenza di una potenza marittima, oltre ad essere contraddistinti da livelli elevati della concentrazione del potere, sono caratterizzati da dinamiche comportamentali diverse rispetto ai sistemi puramente continentali, nei quali non esiste una potenza marittima. Questa circostanza, oltre a rafforzare l'ipotesi di fondo secondo la quale gli Stati reagiscono ai condizionamenti strutturali in maniera attiva, offre un ulteriore spunto di riflessione relativamente al processo di definizione degli interessi strategici degli Stati e della maniera in cui l'ambiente anarchico tipico della politica internazionale ne condiziona il perseguimento. L'assunto tipico secondo il quale l'elemento della minaccia è sempre endogeno al potere, viene quindi ridimensionato, in favore di una concezione della minaccia decisamente più elastica e correlata allo specifico contesto strutturale in cui si produce l'azione.

Quanto all'elemento dell'identità, tipico dell'approccio *"intenzionalista"* del costruttivismo, è sembrato opportuno inserirlo nel presente studio, sebbene in forma embrionale.

Ciò che si è inteso evidenziare è che l'identità degli Stati nel sistema politico internazionale è il frutto di un processo di stratificazione dei ruoli, derivante da una specifica configurazione della struttura internazionale. Laddove si registrino condizioni strutturali caratterizzate da elevati livelli di concentrazione del potere, risulta vero che *"ciò che gli Stati hanno"* definisce *"ciò che gli Stati sono"*. In questo, il presente studio tenta in maniera esplicita di costruire un ponte tra gli approcci

Introduzione

strutturali e quelli intenzionali sfruttando il concetto di “*socializzazione*”, ed inquadrandolo in maniera nuova in un ragionamento strutturale, al rango di variabile interveniente. Nello specifico, la socializzazione così intesa è concepita come quel processo attraverso il quale si realizza un parziale o totale “congelamento” dei condizionamenti strutturali in relazione ai comportamenti degli Stati, in funzione dell’intensità con cui il processo stesso ha luogo, con riferimento non agli effetti contingenti, bensì a quelli successivi ad un mutamento di sistema.

Un simile modello strutturale, così come viene esposto nelle pagine a seguire, si propone come un tentativo di superare la deriva degenerativa che negli ultimi anni ha interessato la Teoria delle Relazioni Internazionali, verso il progressivo ripiegamento entro i confini più profondi dei paradigmi interpretativi che delimitano ciascuna scuola.

L’analisi che segue non è certamente esente da limiti, come non sono esenti da limiti le formulazioni precedenti da cui questo studio prende le mosse. Tuttavia, è ferma convinzione dell’autore che la strada più promettente per l’espansione del potere esplicativo delle teorie delle Relazioni Internazionali sia quello di costruire ponti, invece che muri, tra i paradigmi esistenti.

Criteria di scelta dei casi di studio

La verifica del modello, attraverso la sua applicazione a casi di studio specifici, si è rivelata particolarmente complessa, soprattutto a causa della portata generale del modello stesso e della necessità di circoscriverne l’applicazione a periodi storici caratterizzati da dinamiche più direttamente correlabili alle ipotesi di fondo del modello stesso.

Per questo motivo si è deciso di selezionare tre periodi storici in cui emerge con evidenza come la stabilità sistemica possa essere ricondotta non tanto alla polarità del sistema, quanto piuttosto ai livelli di concentrazione del potere relativi a quella specifica polarità.

I tre periodi storici considerati, quello del Concerto d’Europa, quello bipolare della Guerra Fredda e quello unipolare contemporaneo, offrono un banco di prova concreto per verificare come il livello di concentrazione sistemico del potere possa essere considerata la principale variabile passibile di

Introduzione

determinare il grado di stabilità del sistema, congiuntamente alla variabile geografica ed a quella della socializzazione.

I tre sistemi descrivono tre configurazioni distinte. Nell'ordine: un sistema multipolare stabile (il Concerto d'Europa), un sistema bipolare caratterizzato, in epoche diverse, da stabilità ed instabilità (la Guerra Fredda), ed un sistema unipolare stabile, a dispetto della varietà di posizioni teoriche al riguardo.

Nei tre casi, si dimostra come un approccio votato alla spiegazione dell'assenza o della presenza di un comportamento di bilanciamento sia troppo riduttivo per dare una spiegazione esauriente dei meccanismi che hanno realmente presieduto alla dinamica sistemica osservata.

In tutti i casi, si evidenzia come le motivazioni di base delle grandi potenze siano state influenzate dalle condizioni strutturali contingenti, e non da orientamenti predeterminati e favorevoli ad un determinato tipo di condotta.

Tale evidenza viene dimostrata sia attraverso la presentazione di documenti storici che illustrano quanto determinate decisioni siano state il frutto di una attenta ponderazione tanto delle circostanze generali contingenti quanto degli interessi in gioco e dell'esigenza di contemperarli, sia attraverso la spiegazione non del come, ma del perché tali meccanismi abbiano determinato gli esiti che oggi la storia ci presenta come definitivi.

E' possibile affermare che il Concerto d'Europa, benché generalmente considerato come un sistema d'equilibrio, sia in realtà stato un sistema caratterizzato non da un perfetto equilibrio di potenza, ma da un equilibrio politico realizzato unicamente grazie al contemperamento degli interessi di più attori, politicamente e materialmente rilevanti, all'interno di un sistema multipolare concentrato e caratterizzato dall'esistenza di una potenza marittima, la Gran Bretagna, il cui unico interesse era quello di preservare la stabilità continentale per perseguire liberamente le proprie politiche all'esterno del Continente stesso.

In questo quadro, si produsse l'adesione alle regole formali della *Congress Diplomacy*, come risultato di una configurazione strutturale che incentivava al rispetto dei ruoli emergenti da una determinata divisione delle responsabilità.

Similmente, nel periodo unipolare contemporaneo, l'assenza di bilanciamento nei confronti degli Stati Uniti, e la relativa e controversa stabilità del sistema di riferimento, è spiegata a partire dagli

Introduzione

incentivi strutturali favorevoli al mantenimento dello status quo per tutte le unità del sistema, che non vedono nella potenza statunitense una minaccia reale alla propria sopravvivenza. In un sistema fortemente concentrato come quello unipolare, il processo di socializzazione ha favorito il consolidamento delle identità degli attori del sistema attraverso i ruoli che sono emersi dalla specifica configurazione della struttura di potere internazionale, senza che tuttavia questo abbia impedito che, a livello regionale, continuino ad essere osservabili le dinamiche descritte dalle teorie dell'equilibrio e del bilanciamento.

Il caso più interessante, nella misura in cui evidenzia come ad una specifica polarità possano corrispondere livelli diversi di stabilità, è quello della guerra fredda. Analizzato secondo una scansione temporale tripartita, si rileva come i periodi in cui il sistema bipolare è stato stabile sono stati quelli durante i quali gli Stati Uniti hanno goduto di un primato di capacità materiali sull'Unione Sovietica. Nella fase centrale della guerra fredda, individuata nel periodo 1958-1978, l'instabilità sistemica è aumentata come conseguenza del più basso livello di concentrazione del potere. In questo periodo fu possibile registrare un mutamento delle motivazioni di base degli attori, votate più marcatamente al revisionismo, nel tentativo di ricercare un miglioramento della propria posizione all'interno della struttura di potere internazionale.

Si dimostra, inoltre, come il processo di socializzazione, in corrispondenza dei diversi livelli di concentrazione del potere, abbia influenzato tanto la dinamica sistemica quanto la maniera in cui le due superpotenze hanno perseguito i propri obiettivi, modificando i propri comportamenti.

La trattazione dei casi studio risponde all'esigenza di mostrare come il modello strutturale proposto influenzi le tendenze osservabili delle motivazioni, dei comportamenti e dei risultati sistemici, attraverso l'analisi delle dinamiche rilevanti che hanno contraddistinto i tre periodi storici considerati.

La natura qualitativa di questa analisi punta ad offrire un nuovo inquadramento teorico delle dinamiche sistemiche considerate, nel tentativo di espandere la portata esplicativa della teoria dell'equilibrio di potenza.

Struttura della tesi

Il primo capitolo offre un'analisi sistematica della letteratura inerente il nesso causale tra polarità e stabilità sistemica, esponendo in maniera critica i risultati inerenti la relazione individuata tra le due variabili, con esplicito riferimento alla scuola neorealista.

Si prosegue, quindi, con l'analisi degli elementi della concentrazione del potere, della geografia e della socializzazione, per dimostrare come questi non siano soltanto integrabili in una teoria strutturale, ma anche necessari per condurre un'analisi più approfondita circa le determinanti dell'azione umana e, più in generale, delle dinamiche che presiedono allo svolgimento dei fenomeni sociali quale è quello della politica internazionale.

Si effettua dunque una comparazione del modello così concepito con una delle principali teorie neorealiste, quella neoclassica di Randall Schweller, per evidenziare le differenze di fondo tra una teoria strutturale pura ed una teoria strutturale ibrida, che include cioè nell'analisi elementi riferibili alle caratteristiche interne dell'unità.

L'ultimo paragrafo presenta il modello così concepito, esponendo la distinzione tra sistemi politici internazionali concentrati e sistemi politici internazionali diffusi, distinguendo sistematicamente tra le dinamiche osservabili in ciascuno di essi ed evidenziando la ratio in base alla quale diverse configurazioni strutturali agiscono sulle motivazioni di base degli attori, influenzando i comportamenti osservabili ed i risultati sistemici.

Il secondo capitolo offre una rilettura della dinamica di fondo che ha caratterizzato il sistema del Concerto Europeo, estendendo il periodo d'analisi dal 1815 al 1848. Contrariamente alle formulazioni che presentano questo periodo come un sistema di sicurezza collettivo o un sistema d'equilibrio di potenza, si tenta di dimostrare come la specifica configurazione strutturale, unitamente alla distribuzione geografica delle potenze coinvolte, abbia contribuito al raggiungimento della stabilità sistemica. Si procede in questo tentativo illustrando l'effetto giocato dall'esistenza di incentivi strutturali alla preservazione dello status quo, dai bassi livelli di minaccia percepiti provocati dal coinvolgimento di una potenza marittima e dal ruolo assunto dal processo di socializzazione nel definire i limiti entro i quali le varie potenze hanno esercitato le proprie capacità.

Introduzione

Il terzo capitolo offre una rilettura dell'epoca della Guerra Fredda secondo la periodizzazione 1946-1957, 1958-1977 e 1978-1989. La successione di queste tre fasi corrisponde a tre condizioni diverse del sistema bipolare, ovvero di stabilità, instabilità e successiva stabilità, determinate da diverse configurazioni strutturali che hanno determinato tanto le motivazioni di base delle due superpotenze quanto i risultati sistemici che è stato possibile osservare. La scansione temporale in tre periodi offre una rilettura della dinamica generale della Guerra Fredda secondo la differenziazione tra sistemi concentrati e sistemi diffusi, sfidando apertamente tanto la linea di ricerca neorealista basata sulla polarità, tanto gli studi empirici fondati su variabili non strutturali quali, ad esempio, quelli della deterrenza.

Il quarto capitolo si concentra sulla dinamica del sistema unipolare, rileggendola alla luce degli effetti prodotti sui comportamenti degli Stati da una struttura di potere concentrato. In questo quadro, l'assenza di bilanciamento e la generale tendenza di cooperazione con gli Stati Uniti sono considerati un risultato naturale, generato da specifici incentivi strutturali, e non da elementi riconducibili alle caratteristiche interne degli Stati, così come ipotizzato dalla Teoria della Pace Democratica o dalla Teoria della Stabilità Egemonica.

Infine, le conclusioni presentano un bilancio finale del lavoro, illustrando le opportunità di ricerca offerte da questo tipo di rinnovato ragionamento strutturale così come i limiti che potrebbero derivarne.

Dal punto di vista empirico, suggerisce di ampliare il campo d'applicazione del modello ai quei particolari sistemi, rimasti fuori dal presente studio, caratterizzati da una struttura multipolare diffusa, che hanno preceduto lo scoppio dei conflitti sistemici più violenti.

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

UNA RIFORMULAZIONE DEL REALISMO STRUTTURALE

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LA STABILITÀ DEI SISTEMI INTERNAZIONALI: INTERPRETAZIONI CRITICHE

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

DUE VARIABILI ESPLICATIVE: CONCENTRAZIONE, GEOGRAFIA E DEFINIZIONE DEI RISULTATI SISTEMICI

ERRORE. IL SEGNALIBRO

NON È DEFINITO.

POLARITÀ E CONCENTRAZIONE DEL POTERE

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

“AGENCY” DEGLI STATI E CARATTERISTICHE DELLE UNITÀ

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

IL TRIPOLARISMO DI SCHWELLER: UN METRO DI PARAGONE

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LA VARIABILE INTERVENIENTE: LA SOCIALIZZAZIONE

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LL MODELLO

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

CAPITOLO II

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

IL CONCERTO D’EUROPA: 1815 - 1854

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LA STABILITÀ DEL CONCERTO EUROPEO: PROBLEMI INTERPRETATIVI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

APPLICAZIONE DEL MODELLO

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

OLTRE IL BILANCIAMENTO: COOPERAZIONE E DETERRENZA NEL SISTEMA DEL CONCERTO

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È

DEFINITO.

SOCIALIZZAZIONE NEL CONCERTO D’EUROPA: LA COOPERAZIONE COME COMPORTAMENTO DOMINANTE

ERRORE. IL

SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

CONCLUSIONI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

CAPITOLO III

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LA GUERRA FREDDA: 1946 – 1989

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

STABILITÀ DEL SISTEMA BIPOLARE: INTERPRETAZIONI CRITICHE

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

UNA POLARITÀ E PIÙ SISTEMI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

BIPOLARISMO CONCENTRATO E CONSOLIDAMENTO DELLO STATUS QUO: 1946 - 1957

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È

DEFINITO.

LA PRIMA CRISI DI BERLINO E LA GUERRA DI COREA

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

DOPO LA GUERRA DI COREA

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

BIPOLARISMO DIFFUSO E RICERCA DEL CAMBIAMENTO: 1958-1977

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LA CRISI DI CUBA E LA SECONDA CRISI DI BERLINO

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LA GUERRA DEL VIETNAM

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

BIPOLARISMO CONCENTRATO, RICERCA DELLO STATUS-QUO E FINE DELLA GUERRA FREDDA: 1978-1989

ERRORE. IL

SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

SOCIALIZZAZIONE DURANTE LA GUERRA FREDDA: SFERE D'INFLUENZA E ARMI NUCLEARI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È

DEFINITO.

CONCLUSIONI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

CAPITOLO IV

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

IL SISTEMA UNIPOLARE: 1990 – OGGI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

STABILE O INSTABILE: IL SISTEMA UNIPOLARE ED IL REALISMO

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

POLARITÀ, CONCENTRAZIONE E BILANCIATORI D'OLTREMARE: OLTRE IL BILANCIAMENTO TRADIZIONALE

ERRORE. IL

SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LE RELAZIONI STATI UNITI – RUSSIA

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LE RELAZIONI SINO-AMERICANE

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

LA STRATEGIA MISTA DELLA CINA

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

SOCIALIZZARE IL MONDO: COME L'ORDINE DEL POLO PUÒ INFLUENZARE LA STRUTTURA

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È

DEFINITO.

CONCLUSIONI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

CONCLUSIONI

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

BIBLIOGRAFIA

ERRORE. IL SEGNALIBRO NON È DEFINITO.

Indice delle figure

Figura 1 Formula dell'indice di concentrazione del potere sistemico **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 2 Matrice delle configurazioni concentrazione di potere. **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 3 Schema esemplificativo: tipologie sistemiche e concentrazione del potere **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 4 Quote relative della produzione manifatturiera a livello mondiale, 1800 – 1860 **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 5 Personale militare e spese militari delle Grandi potenze **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 6 Valori medi delle capacità relative detenute dalle grandi potenze 1816-1854 **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 7 Andamento della concentrazione del potere a livello sistemico: sub-sistema delle grandi potenze. **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 8 Quota relativa della produzione manifatturiera mondiale **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 9 Valori del PIL e spesa in armamenti dal 1945 al 1985 ... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 10 Livelli di concentrazione del potere sistemico, Stati Uniti - Unione Sovietica 1945-1989
..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 11 Livelli di concentrazione del potere sistemico, sub-sistema delle potenze maggiori 1945-1989..... **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Figura 12 Livelli di concentrazione del potere sistemico, sistema unipolare **Errore. Il segnalibro non è definito.**